

La Persona nelle problematiche della bioetica

(seconda parte)

Fernando Fabó, L.C.



Medico, dottore di ricerca e docente di Bioetica, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma

Introduzione

In un articolo intitolato *Persona, ontologia e Bioetica* avevo presentato le base teoriche del cosiddetto personalismo ontologicamente fondato – più precisamente e in modo molto sintetico – una breve trattazione sulla persona. Riprendiamo in questo articolo il discorso, cercando adesso un andamento più applicativo, più bioetico.

1. Una prima sintesi

Sintetizzando il pensiero di Mons. Sgreccia¹ e del personalismo ontologicamente fondato, tre sarebbero i principali punti di arrivo di quanto abbiamo detto fino adesso riguardo alla persona.

1.1. Concezione forte di persona e Etica

La persona umana è considerata anche come il fondamento e il criterio della eticità.

La persona è criterio di eticità in senso soggettivo, in quanto l'azione è etica quando esprime una scelta della persona, ma anche in senso oggettivo, in quanto la persona è fondamento, misura e termine dell'azione morale.

Un'azione è etica non soltanto perché compiuta coscientemente e liberamente, ma anche perché rispetta la piena dignità della persona umana ed i valori che sono intrinsecamente iscritti nella sua natura.

È lecita e moralmente buona quell'azione che, procedendo da una consapevole scelta, rispetta la persona e la perfeziona nel suo essere e nella sua crescita.

1.2. Concezione forte di persona e Antropologia

La persona umana, considerata in questo senso forte, ha la natura di essere corporeo-spirituale ed è dotata di una ragione aperta alla conoscenza e al riconoscimento della propria dignità plenaria, dei valori da realizzare e delle norme per realizzarli. È il giudizio pratico della ragione che costituisce la coscienza morale.

La struttura della persona, o natura umana personalizzata, mediante la riflessione razionale acquista la consapevolezza di sé e la consapevolezza dell'urgenza morale di perseguire il proprio bene e di ricercare nelle proprie azioni la realizzazione del bene proprio e di ogni persona. Realizzare tutto l'uomo in ogni uomo rimane la meta per una lettura dell'essenza profonda e della verità totale della persona.

Questa stessa concezione non sottovaluta l'aspetto soggettivo-relazionale, ma intende radicarlo nell'essere che per natura è dotato di relazionalità, razionalità e libertà, anche quando queste attività relazionali non sono presenti e operanti.

Lo sviluppo delle facoltà soggettive è legato allo sviluppo della corporeità e alla sua normalità, dato che la persona umana è considerata nella sua globalità e unità di corpo animato dallo spirito.

1.3. La dignità della persona umana

Essa assume un peso differente – è vero – a seconda della portata che si dà al termine persona: infatti la dignità niente altro vuol significare che “*ciò che è degno di*” e sempre suppone

un termine di riferimento; anche se viene scritta o detta come sostantivo.

La dignità riferita al soggetto umano-persona può essere a sua volta valutata in diversi significati:

In senso ontologico, quando si riferisce al fatto di appartenere alla umanità, all'essenza umana; in questo significato la dignità è inerente a qualsiasi essere appartenente alla specie umana, a prescindere da ulteriori specificazioni. In questo senso va ricordato e citato l'art. 1 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, emanata dall'ONU il 10 dicembre del 1948: «tutti gli uomini nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fraternità».

Si può intendere con significato morale, quando si chiede all'uomo dotato di autocoscienza di comportarsi secondo quanto esige la sua natura o dignità ontologica.

Infine si può anche parlare di dignità/indegnità in senso giuridico, laddove la legge riconosce comportamenti conformi o difformi in rapporto anche alla sensibilità sociale².

Parlando della *verità sull'uomo e della sua natura e dignità* il Papa Giovanni Paolo II disse in un importante discorso all'Accademia Pontificia per la Vita:

«L'esperienza quotidiana evidenzia l'esistenza di una realtà di fondo comune a tutti gli esseri umani, grazie alla quale essi possono riconoscersi come tali. È necessario fare sempre riferimento *“alla natura propria e originale dell'uomo, alla “natura della persona umana”* che è la persona stessa nell'unità di anima e di corpo, nell'unità delle sue inclinazioni di ordine sia spirituale che biologico e di tutte le altre caratteristiche specifiche necessarie al perseguimento del suo fine» (*Veritatis splendor*, n. 50; cfr. anche *Gaudium et spes*, n. 14).

Questa natura peculiare fonda i diritti di ogni individuo umano, che ha dignità di persona fin dal momento del suo concepimento. Questa dignità oggettiva, che ha la sua origine in Dio Creatore, è fondata nella spiritualità che

è propria dell'anima, ma si estende anche alla sua corporeità, che ne è componente essenziale. Nessuno può toglierla, tutti anzi la devono rispettare in sé e negli altri. È dignità uguale in tutti e che permane intera in ogni stadio della vita umana individuale. Il riconoscimento di tale naturale dignità è la base dell'ordine sociale.

La procreazione artificiale costituisce un tema che chiama in causa la visione filosofica della persona

La persona umana, con la sua ragione, è capace di ri-conoscere sia questa dignità profonda ed oggettiva del proprio essere, sia le esigenze etiche che ne derivano.

L'uomo può, in altre parole, leggere in sé il valore e le esigenze morali della propria dignità. Ed è lettura che costituisce una scoperta sempre perfettibile, secondo le coordinate della *“storicità”* tipiche della coscienza umana³.

1.4. La natura umana è normativa?

A questo punto ci domandiamo se la natura umana è normativa o no. Se non ci fosse un valore intrinseco alla natura umana che esigesse il mio rispetto, io sarei libero di fronte ad essa, potrei disporne come un oggetto qualunque e disprezzarne le sue esigenze⁴. Ma è proprio la sua apertura all'Assoluto come abbiamo visto quello che comunica alla natura umana una dignità particolare. Alla base dell'indisponibilità della propria vita, del rispetto del corpo umano, del rispetto degli altri si trova la consapevolezza sulla dignità dell'uomo che non è negoziabile. È in questo senso che parliamo di *“normatività della natura umana”*.

2. Tematiche di Bioetica e Persona

2.1. Questioni “univoche”

Quando si parla del soggetto adulto in condizione di piena coscienza è ovvio che quello che viene detto in rapporto all'etica viene interpretato e letto in modo univoco, qualunque sia il significato sotteso in senso filosofico-antropologico. Ad esempio ri-

guardo alle medicine alternative o il consenso informato non è concepibile di fare rilevazioni del diverso peso filosofico quando si tratta del valore della persona del malato.

Altrettanto si può dire in relazione a diversi documenti che riguardano gli animali, l'ambiente, la società multietnica, i trapianti d'organo, i comitati etici, ecc. o a questioni di carattere prevalentemente tecnico.

2.2. *Tematiche riguardanti l'identità e lo statuto dell'embrione umano*

Qui occorre dare una risposta adeguata alla domanda (ontologica) sulla natura dell'embrione, perché è difficilmente negabile che la forza dell'obbligazione morale al rispetto e alla tutela dell'embrione vari sensibilmente a seconda che ad esso si riconosca o meno la caratteristica di essere una persona e perché di fatto il dibattito sui diritti alla tutela riconoscibili all'embrione umano si concentra assai spesso, nella letteratura in argomento, sulla questione sul suo essere o meno persona.

L'essere persona, in senso ontologico, è una semplice conseguenza del possedere la natura razionale e che, essendo la razionalità un requisito di cui gode la natura umana, il semplice possesso della natura umana implica per ogni individuo il fatto di essere persona, anche se determinate caratteristiche più complesse di questa natura razionale possono manifestarsi soltanto dopo un processo evolutivo adeguato, essere più o meno ampiamente impedito da circostanze accidentali e in certi casi addirittura attenuarsi o scomparire.

Esiste una minoranza che, pur riconoscendo il carattere umano dell'embrione ed anche il dovere di accordargli un elevato grado di protezione, tuttavia non accoglie l'equazione "embrione = persona" e conseguentemente ammette delle eccezioni sul piano dei doveri etici.

Il significato funzionalista e gradualista è presente e commisto con quello utilitarista. Reintroduce di fatto, surrettiziamente, la legittimità di una discriminazione fra gli esseri umani, sulla base del possesso di certe capacità e funzioni.

2.3. *Le tecniche di procreazione assistita*

La procreazione artificiale costituisce un tema che chiama in causa, esplicitamente o implicitamente, la visione filosofica della persona. Le motivazioni riconosciute come valide per l'accesso alle tecniche di fecondazione artificiale; le tecniche considerate compatibili con il rispetto della dignità delle persone coinvolte, compreso il nascituro; i limiti etici e giuridici: tutto questo pone la esigenza imprescindibile di un rapporto con le soggettività coinvolte e cioè con le persone.

La concezione del personalismo ontologico dovrebbe esigere sul piano etico il divieto di ogni tecnica che prevede la sostituzione dell'atto coniugale, che è l'atto di comunione interpersonale dei coniugi, la limitazione dell'accesso alla procreazione artificiale alla sola coppia sposata, e, in linea giuridiconormativa, le tecniche dovrebbero essere limitate alla realizzazione della fecondazione omologa; inoltre si dovrebbe prevedere l'obbligo di riconoscere il diritto alla vita di ogni embrione, con il conseguente divieto del congelamento, della sperimentazione, etc.

Ovviamente risulterebbero estranee a questa concezione la fecondazione eterologa, la maternità surrogata, la clonazione, la fecondazione della donna sola, la fecondazione *postmortem* ed altre simili metodiche che renderebbero sempre più a rischio il diritto alla vita del concepito o l'unione interpersonale e corresponsabile dei coniugi.

Nella concezione antropologica di tipo soggettivista-contrattualista ed anche utilitarista, i limiti accettati sono soltanto quelli che possono indicare la carenza del consenso o danni alla vita dell'embrione o al suo sviluppo senza adeguati vantaggi per la coppia committente.

Il consenso minimale dovrebbe stabilire il bene del nascituro come criterio di riferimento centrale per la valutazione delle diverse opzioni procreative e, in linea generale, la condizione migliore nella quale un figlio può nascere è quella di essere concepito e allevato da una coppia di adulti di diverso sesso, una coppia coniugata o almeno stabilmente legata da una comunità di vita e di amore: è

altresì auspicabile che tale coppia sia in età potenzialmente fertile.

2.4. *Questioni relative al morente e ai pazienti “terminali”. Il tema dell’assistenza al morente, le questioni bioetiche relative alla fine della vita umana e le c.d. «dichiarazioni anticipate di trattamento»*

Il personalismo si esprime inequivocamente in senso contrario alla legalizzazione dell’eutanasia in nome della dignità della morte rapportata alla dignità della vita e del suo titolare (la persona) ed inoltre in nome delle relazioni del diritto.

Al riguardo delle Dichiarazioni anticipate di trattamento, si ribadisce che il medico non può essere costretto a fare nulla che vada contro la sua scienza e la sua coscienza. C’è dunque contrarietà unanime all’eutanasia vera e propria, in nome di un concetto forte di dignità del morente e, perciò, della dignità della persona.

2.5. *Altre considerazioni bioetiche sull’embrione umano*

Un noto bioeticista, W.J. Eijk – medico, teologo morale, Vescovo di Utrecht e membro della Pontificia Accademia per la Vita – ci offre un interessante contributo per chiarire ancora di più i criteri per la valutazione dello statuto bioantropologico dell’embrione. È vero che la sua riflessione riguarda l’embrione umano nella fase preimpianto, ma in senso largo le sue considerazioni sono valide anche in altri ambiti e possono risultare di grande aiuto⁵.

a) *Una prima riflessione riguarda la validità dei criteri.*

La validità dei criteri usati per valutare lo status dell’embrione dipende dalla visione dell’uomo che si assume come punto di partenza. Quindi, bisogna fare una netta distinzione fra il momento in cui si attribuisce all’embrione lo status di individuo umano con tutti i diritti relativi, e il criterio usato per valutare lo status

dell’embrione e dunque l’antropologia che è il fondamento di questo criterio.

In modo analogo si presenta la stessa problematica quando si parla dei criteri per l’accertamento della morte. In questo senso identificare morte corticale con morte encefalica suppone – lo sappiamo bene – un falso e un riduzionismo palese.

Come la scienza non è neutra, i criteri di valutazione non sono neutri. Sempre, a monte, c’è una visione dell’uomo, una concezione di persona che ripresenta il punto di partenza e la chiave di lettura.

b) *Una seconda riflessione riguarda la distinzione fra criteri estrinseci e criteri intrinseci.* Questa distinzione ci aiuta a chiarire i termini della questione.

I criteri estrinseci sono quelli non derivano dall’embrione in quanto tale, ma da fattori esterni. Vengono tipifi-

cati così secondo Mons. Eijk:

- *i rapporti umani*: l’embrione diventa un individuo umano dal momento in cui instaura rapporti con altri individui umani,
- *la legge positiva*: l’embrione diventa un individuo umano dal momento in cui viene riconosciuto come tale dalla legge positiva, e
- *la scelta di dare* all’embrione creato mediante la fecondazione-in-vitro la *possibilità di un ulteriore sviluppo*.

I criteri intrinseci, invece, riguardano alcune caratteristiche dell’embrione stesso, cioè:

- *l’indipendenza dal corpo della madre*: l’embrione diventa un individuo umano dal momento in cui non è più una parte dell’organismo della madre,
- *la natura biologica umana*: l’embrione è un individuo umano per il semplice fatto di essere biologicamente un essere umano,
- *l’individualità*: l’embrione diventa individuo umano solo dal momento in cui non può più dividersi dando vita ad un gemello o unirsi ad un altro embrione,
- *l’essere persona*: l’embrione diventa un individuo umano con tutti i diritti relativi, quando diventa una persona umana,
- *la finalità intrinseca*: l’embrione, anche se non

**Il Catechismo
della Chiesa Cattolica
sottolinea che il bene comune
suppone il rispetto
della persona in quanto tale**

ancora individuo umano, deve essere rispettato come tale per la sua finalità intrinseca, ossia per il fatto che lo diventerà.

Al riguardo dei rapporti umani (in quanto criterio estrinseco), nel caso in cui *non ci sia stata l'intenzionalità, da parte dei genitori*, di concepire un figlio e abbiano anche tentato di prevenire il concepimento, *l'embrione non avrebbe uno status specificamente umano*. Pertanto, le fasi dello sviluppo biologico dell'embrione non hanno alcuna rilevanza secondo questo modo di vedere.

Questo implica che *si potrebbe negare ogni rispetto anche al neonato indesiderato* con la possibilità di sopprimerlo o addirittura *si potrebbe anche negare lo status umano di alcuni adulti*.

Che cosa dovremmo allora pensare – si domanda Mons. Eijk – della anziana donna indiana a Calcutta, lasciata dal figlio in una discarica in un sacco di plastica? Ella smette per questo di essere una persona umana? E lo diventa di nuovo, quando viene portata dalle suore di Madre Teresa in una delle sue case, per essere curata amorevolmente?

Altri sono dell'idea che lo status di essere umano e la personalità dell'individuo emergano *dal momento dell'annidamento* poiché implica l'inizio di un rapporto stretto con la madre. Questo implica che l'uso della pillola del giorno dopo è accettabile in caso di stupro e risulta accettabile anche l'uso del dispositivo intrauterino quando vi siano motivi gravi per il controllo della nascita, come la necessità di prevenire una gravidanza, o per motivi demografici.

Una parola ancora sulla legge positiva (in quanto criterio estrinseco). Nella nostra società pluralista, l'unica soluzione pratica possibile alla controversia sullo status dell'embrione umano sarebbe, *che lo status dell'embrione venga definito attraverso il consenso democratico*, cioè in ultima istanza dipenderebbe esclusivamente da ciò che è stato stabilito dalla legge.

Nella maggior parte dei paesi, l'aborto provocato è permesso entro un certo limite temporale e a determinate condizioni. In alcuni paesi, gli esperimenti con embrioni umani sono permessi fino al quattordicesimo giorno dopo il concepimento. Sono legalizzati in In-

ghilterra e nei Paesi Bassi. Infatti, molti, nella nostra società, non si soffermano sulla questione dello status oggettivo dell'embrione, ma si adattano alla legge positiva in vigore.

Sarebbe *estremamente pericoloso se una società determinasse, attraverso il raggiungimento di un consenso, quale status si debba attribuire alle persone umane o a certe fasi di sviluppo*. Anche se in una nazione fondata su una legge accettata dalla maggioranza, si realizzassero delle epurazioni, non concluderemmo che i membri delle minoranze etniche perseguitati non siano persone con uno status morale e i diritti relativi. L'obiezione secondo cui i bambini non nati, indesiderati o handicappati avranno una vita qualitativamente scarsa o rappresenteranno un grave fardello per i loro genitori, non è una ragione oggettiva per rifiutare loro uno status morale riconosciuto dalla legge⁶.

3. Per concludere

Il bene comune – questa è la illuminante lettura che ne fa il Catechismo della Chiesa Cattolica – comporta tre elementi essenziali. In primo luogo, esso suppone *il rispetto della persona in quanto tale* (CCC, 1907). In secondo luogo, il bene comune richiede il benessere sociale e lo sviluppo del gruppo stesso. Lo sviluppo è la sintesi di tutti i doveri sociali (CCC, 1908). Il bene comune implica infine la pace, cioè la stabilità e la sicurezza di un ordine giusto (CCC, 1909).

Non bastano però il benessere sociale o la pace. Il rispetto della persona in quanto tale, cioè, *il rispetto della dignità umana di ogni singola persona, della verità sull'uomo è la condizione di possibilità del bene comune*.

Papa Benedetto XVI ci ha fatto capire la portata della posta in gioco:

«Oggi sono in gioco i diritti fondamentali dell'uomo: la dignità della persona umana, la vita, la famiglia, l'equità dell'ordinamento sociale. Nessuna legge fatta dagli uomini può sovvertire la norma scritta dal Creatore nel cuore dell'uomo, senza che la società stessa venga drammaticamente colpita in ciò che costituisce la sua base irrinunciabile»⁷.

Le nozioni di metafisica, di antropologia e di etica che abbiamo intravisto, benché ad un li-

vello molto generale ancora, e i primi collegamenti con gli argomenti bioetici che ci interessano hanno una portata descrittiva e anche speculativa.

Lo scopo della nostra sintesi è ben chiaro: aiutarci a confrontare le teorie sulla persona con la pratica e cercare poi di riflettere sui criteri e le scelte di fondo che spiegano la prassi medica. Il personalismo ci offre la persona, o meglio ancora, la verità della persona, come punto di riferimento, come centro e chiave di lettura. Abbiamo cercato di capire cosa è questa verità della persona. Questa verità appartiene a tutte le persone, ad ogni singola persona, in qualsiasi stato e condizione di vita.

«Ogni bambino non nato, ma condannato ingiustamente a essere abortito, ha il volto del Signore, che prima ancora di nascere, e poi appena nato ha sperimentato il rifiuto del mondo. E ogni anziano, anche se infermo o alla fine dei suoi giorni, porta in sé il volto di Cristo. Non si possono scartare!»⁸.

Ogni uomo, ogni donna – anche se non lo sa – è portatrice di una dignità infinita, irripetibile, insostituibile, e per tutto questo sacra. Basterebbe così. Ma, ancora c'è di più: esiste, si muove ed è perché pensata, amata e voluta da quel Padre che un giorno disse: «Sia», e vide che era molto buono.

NOTE

¹ Seguo da vicino quanto detto da Mons. Sgreccia in E. SGRECCIA, «Bioetica personalista», in COMITATO NAZIONALE PER LA BIOETICA (ed.), *Il Comitato Nazionale per la Bioetica: 1990-2005. Quindici anni di impegno*,

Atti del Convegno di Studio (Roma, 30 novembre – 3 dicembre 2005), 488-500; edizione online: http://www.governo.it/bioetica/testi/BIOETICA15a_nni.pdf.

² Al riguardo, è importante quanto segnalato di Papa Benedetto XVI: *La storia dimostra con grande chiarezza che le maggioranze possono sbagliare. La vera razionalità non è garantita dal consenso di un gran numero, ma solo dalla trasparenza della ragione umana alla Ragione creatrice e dall'ascolto comune di questa Fonte della nostra razionalità*. BENEDETTO XVI, *Discorso ai membri della Commissione Teologica Internazionale*, Sala dei Papi, Venerdì, 5 ottobre 2007.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti all'VIII Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita*, dal 25 al 27 febbraio 2002, sul tema: *Natura e dignità della persona umana a fondamento del diritto alla vita. Le sfide del contesto culturale contemporaneo*.

⁴ J. DE FINANCE, *Etica generale*, Appendice, paragrafo 318.

⁵ W. J. EIJK, «I criteri dell'individualità organica e lo statuto bio-antropologico dell'embrione preimpiantatorio», in E. SGRECCIA - J. LAFFITTE (a cura di), *L'embrione umano nella fase del preimpianto, Aspetti scientifici e considerazioni bioetiche*, Atti della XII Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007, 182-211.

⁶ Al riguardo di consensi e società democratica sono interessanti le riflessioni di Jürgen Habermas uno dei più grandi difensori della modernità illustrata che propone una razionalità fondata sul consenso. Lui stesso lentamente ha scoperto la necessità di riconoscere più esplicitamente le fondamenta cosiddette transpolitiche e metapolitiche della vita democratica. Si veda ad esempio: J. HABERMAS, *Teoría de la acción comunicativa*, Taurus, Madrid 1987, 2 vols. e il dialogo con J. RATZINGER: «Los fundamentos prepolíticos del Estado democrático», in *Letras libres*, 7/78 (Junio 2005); si veda anche R. GUERRA LÓPEZ, *Afirmar a la persona por sí misma. La dignidad como fundamento de los derechos de la persona*, Comisión Nacional de los Derechos Humanos, México 2003.

⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso ai membri della Commissione Teologica Internazionale*, cit.

⁸ *Discorso di Papa Francesco ai ginecologi cattolici*, 20 settembre 2013.